

FIORONI... E FERRUCCI

Fioroni è il nuovo ministro dell'Istruzione, come tutti sanno. Ferrucci (Francesco), come forse qualcuno ricorda, è il condottiero italiano che durante il lungo assedio di Firenze ad opera delle truppe di Carlo V, prima di morire rivolse al suo uccisore le famose parole: «Vile tu uccidi un uomo morto». Ora la storia sembra ripetersi e il ministro Fioroni maramaldeggia nei confronti di un decreto, quello sulla sperimentazione dei nuovi licei, in realtà nato già debole. Quello del ministro, insomma, non sembra un atto di coraggio, quanto piuttosto una mossa quasi obbligata per non avere grane con le Regioni. Bisogna vedere se la scuola ci guadagna e per questo occorre fare qualche riflessione. Innanzitutto sulla terminologia. Uno degli ultimi decreti emanati dal ministro Moratti fu quello denominato "Progetto nazionale di innovazione" (31 gennaio 2006), con il quale si intendeva dare risposta alle scuole relativamente alla introduzione dei nuovi percorsi liceali del secondo ciclo, previsti dalla riforma. Come recita il Dpr sull'autonomia delle istituzioni scolastiche (n. 275/99), un conto è la sperimentazione metodologico-disciplinare, che sulla base dell'art. 6, può essere avviata dalle singole scuole, un altro conto è l'innovazione degli ordinamenti (art. 11) che per essere promossa dalle scuole richiede l'emanazione di un progetto nazionale. Si può quindi dedurre, altro nodo delle nostre considerazioni, che il "Progetto nazionale di Innovazione" targato Moratti (31 gennaio 2006), era sì funzionale alla introduzione sperimentale dei nuovi licei, ma nello stesso tempo tutto curvato sulla necessità di concedere alle scuole l'opportunità di farlo oppure no. Il pallino era lasciato in mano alle scuole, ripetiamo, che avevano (hanno) di fronte a loro l'intero quadro di una riforma, comprese le tabelle di confluenza, le tabelle di corrispondenza e l'incremento fino 20% per i piani di studio da disegnare d'accordo con le Regioni. C'è anche un altro particolare molto importante da aggiungere: il progetto delimitava gli ambiti di intervento all'articolazione dell'orario annuale e alla progettazione delle Unità di Apprendimento, in modo tale da sembrare quasi più un programma di sperimentazione metodologico-didattica che di innovazione ordinamentale. Ma tant'è: in questo caso non si è andati troppo per il sottile e prima le Regioni (le cosiddette "rosse") si sono stracciate le vesti chiedendone l'immediato ritiro, poi si sono appellate al Tar e alla Corte Costituzionale (la Toscana) e, infine, hanno girato alle scuole il messaggio (o se vogliamo il diktat) che per quanto di loro competenza mai avrebbero permesso la sperimentazione. Abbiamo osservato che il decreto nasceva debole e non solo per l'opposizione delle Regioni, quanto perché in effetti essendo stato emanato nel gennaio scorso lasciava alle scuole poco tempo per poter procedere all'inserimento delle nuove proposte nei Piani dell'offerta formativa. A nostro avviso (lo abbiamo scritto) sarebbe stato più logico e opportuno promuovere l'innovazione degli ordinamenti contestualmente all'emanazione della riforma del secondo ciclo (cioè nell'ottobre 2005, ad anno scolastico appena iniziato). Resta che, più di ogni altra motivazione, sembra avere prevalso agli occhi del nuovo ministro la causa del quieto vivere con le Regioni ("rosse") più che quella della valorizzazione dei percorsi di autonomia delle singole scuole (a partire dalle 54 che hanno presentato progetti). Un primo segnale deludente che ci auguriamo non diventi un metodo.